

## *Gesù e Pilato* (Matteo 27,11-16)

Dalla lettura del brano evangelico vediamo che i protagonisti di questa scena, i quattro attori principali, sono:

- Pilato, il governatore, letteralmente “colui che conduce”. Il termine usato da Matteo vuol dire proprio questo: Pilato dovrebbe essere lui a condurre il processo esercitando il potere per la giustizia. È lui al centro della scena: ci sono ben più di dieci passaggi dove viene inquadrato, come se Matteo fosse un sapiente regista che riporta continuamente l'inquadratura sul volto di Pilato per farci scorgere che cosa sta pensando, quali sono i suoi dubbi, le sue incertezze di fronte a quello che sta capitando davanti ai suoi occhi.
- Di fronte a lui sta Gesù, che viene chiamato da Pilato “il re dei Giudei”, “il Cristo”; da colui che riferisce le parole della moglie “il Giusto”; ancora Pilato ne riconosce l'innocenza. Dice: “Che male ha fatto per subire la crocifissione?”.
- Poi ci sono i capi dei sacerdoti e gli anziani: costoro rappresentano il potere religioso e sociale. Accusano Gesù perché sta minacciando la loro supremazia e usano come scusa il reato di lesa maestà per ottenere il risultato di eliminarlo.
- Infine c'è la folla: per Matteo è anzitutto un gruppo di radunati (v. 15), poi viene chiamata “la folla” (v. 20), poi “tutto il popolo” (v. 25). Matteo usa questa progressione perché gli interessa far vedere che tutto il popolo non ha accolto il Messia. Ma ritornando a quello che è successo storicamente, forse il primo termine che utilizza è quello che ci aiuta a ricostruire ciò che è accaduto: si è trattato non di una folla o di tutto il popolo, ma di un gruppo di radunati/convocati probabilmente dagli stessi capi dei sacerdoti e anziani che manipolano questo gruppo per ottenere il loro risultato, cioè l'eliminazione di Gesù.

Poniamoci ora una domanda: chi è che parla nel testo?

Certamente parla Pilato, Gesù gli risponde e poi fa silenzio; certamente parla la folla. Invece non prendono la parola direttamente i capi dei sacerdoti e gli anziani. Parlano sì, accusano, persuadono la folla, ma non prendono parola direttamente, non ci vengono riportate le loro parole: sono come una forza muta. La loro parola è in realtà è una non-parola, una anti-parola, una contro-parola, come un buco nero che assorbe e distrugge: manipolano la folla e Pilato come vogliono.

Allora ricostruiamo il quadro.

- C'è un manipolatore: i capi dei sacerdoti e gli anziani.
- C'è un manipolato consenziente: la folla, il popolo.
- C'è un manipolato per convenienza: Pilato, che sa come stanno le cose - sa che gli avevano consegnato Gesù per invidia e che era innocente (le parole della moglie glielo hanno detto e lui stesso lo riconosce) -, ma alla fine si allinea.
- Infine c'è l'innocente sacrificato: Gesù, spappolato tra gli ingranaggi degli interessi personali e del mantenimento del potere.

E nel nostro oggi che succede?

- Anche oggi ci sono manipolatori che esercitano pressioni enormi sulla classe politica e su chi ha il potere di prendere decisioni per i propri interessi, per interessi finanziari, economici, ideologici... interessi di diverso tipo.
- Ci sono i manipolati consenzienti: quanti stanno dentro i sistemi manipolati dai manipolatori lasciandosi portare, senza sviluppare un senso critico, delegando (come la folla quando aveva a che fare con i capi dei sacerdoti e gli anziani: “Tanto ci pensano loro... sapranno ben loro che cosa è bene e che cosa è male...”).
- Ci sono i manipolati per convenienza: quanti hanno senso critico ma abdicano al trono della propria coscienza lavandosi le mani della propria responsabilità storica.
- Infine gli innocenti sacrificati. Ce ne sono tanti: dai paesi più poveri - sfruttati e spolpati delle materie prime - ai più deboli nelle vicende di inizio e fine vita, alla nostra casa comune - la terra - sfruttata, violata, flagellata.

Contemplando questa scena come un triste dramma teatrale ci rendiamo conto che l'ingiustizia del processo di Gesù è presente in ogni epoca, è presente anche oggi, riguarda noi tutti.

Forse per questo Matteo scrive che tutto il popolo dice: "Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli", cioè siamo noi responsabili perché in verità tutti siamo responsabili se non facciamo la fatica di cercare la verità e se abdichiamo alla nostra coscienza.

Risuonano con forza le parole del profeta Gioele proclamate nel mercoledì delle ceneri: "Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e con lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio" (G1 2,12s). E noi rispondiamo: Abbi pietà, Signore, di noi; abbi pietà!

*don Fabio Magro*